**I numeri**

**8.540**
I BAMBINI AIUTATI A NASCERE NEL 2017 NEI CAV (SONO OLTRE 200MILA IN 43 ANNI)

**342**
I CENTRI DI AIUTO ALLA VITA ATTIVI IN TUTTA ITALIA, IL PRIMO NACQUE NEL 1975

**160 euro**
IL CONTRIBUTO MENSILE (PER 18 MESI) PER ADOTTARE UNA MAMMA IN GRAVIDANZA

# Giovani, impegnati e sorridenti Ecco il nuovo popolo della vita

## *Le storie di chi (a vent'anni) fa volontariato nei Cav*

**Francesco Ognibene**
Inviato a Lecce

Se non è un Paese per giovani (e per bambini), esistono realtà e luoghi di impegno nei quali, invece, i giovani sorprendentemente ci sono, eccome. Ad esempio. C'è da scommettere che pochi assocerebbero l'accoglienza delle donne in gravidanza al volontariato giovanile, ma lo sguardo ai 500 delegati dei Centri aiuto alla Vita mostra accanto a persone mezza età e ai capelli bianchi della vecchia guardia, quelli che "c'erano" al referendum sull'aborto del 1981, un gran numero di giovani, a occhio una proporzione di uno a quattro. Belle facce, e belle storie. Come quella di Greta, 25 anni, che fa la barista a Pescara con un diploma in Scienze sociali. Conosce nel 2011 i giovani del Movimento per la Vita grazie a una prof del liceo che notando la sua curiosità per i grandi temi bioetici la indirizza alle proposte dell'équipe giovanile del MpV. «Ho trovato in un contesto positivo e allegro la serietà nel cercare le risposte agli interrogativi che mi portavo dentro senza sapere con chi parlarne – racconta –. Io che nella mia vita volevo aiutare qualcuno ho trovato così la mia strada». L'ha trovata talmente bene che oggi di quell'équipe è appena diventata responsabile nazionale, succedendo a uno come Marco Alimenti che con la sua imminente laurea in Diritto amministrativo ha un percorso tutto diverso, ma con le stesse inquietudini a guidarlo e il medesimo approdo. «C'è tra i nostri coetanei una ricerca di senso e di concretezza che fatica a trovare modi e posti adeguati. E quando conoscono la possibilità di dedicarsi nei Centri aiuto alla vita a madri che spesso sono loro coetanee capiscono tutto quello che a parole magari avevano contestato». Tanto più che «il Movimento per la Vita non è ecclesiale, la fede non è un requisito indispensabile per mettersi dalla parte della vita: è un valore umano di base…».

Certo, parlarne agli amici non è facile, ma la *chance* perché la comprensione di quel che vale ogni vita trovi spazio nella società di domani dipende da questo dialogo. Che funziona più spesso di quel che si pensi, costringendo gli adulti a fare i conti con il proprio scetticismo sulle nuove generazioni. «I ragazzi con cui parlo pensano di sapere tutto – aggiunge Greta –, ma quando si va oltre la superficie scoprono che le frasi fatte non bastano più, e chiedono». È tutto un cadere di pregiudizi ormai di cartapesta, acquisiti col copia-incolla dalla cultura della libera scelta che libera per davvero non è. Il punto è trovare qualcuno – un volto amico – che smaschera l'inganno. Perché c'è una generazione post-ideologica disposta a capire: «Se gli fai scoprire la bellezza della vita umana ai suoi inizi, i giovani come noi vedono che si deve far di tutto per difenderla – dice Daniela, 25enne di Macerata, laurea pedagogica e formatrice aziendale. Oggi prevale un pragmatismo che attende una causa convincente e compagni di strada credibili per mettersi in moto. Dopo, si è disposti a tutto. Incluso tenere in tasca acceso 24 ore 7 giorni la settimana un cellulare il cui numero è pubblico in tutta la città. Risponde Maggie, al secolo Maria Magdalena, 30enne modenese trasferita a Firenze per il suo lavoro di operatrice in un asilo nido: «È il telefono di Sos vita, rispondo alle emergenze – dice con estremo pudore, come a non darsi importanza –. Cerco di mantenere aperto il dialogo con la mamma in dubbio sulla sua gravidanza, e la indirizzo alle volontarie del Cav». Visto che non basta il telefonino, Maggie frequenta anche le chat dove parla «con le adolescenti in cerca di pillole o rimaste incinta, che adesso hanno bisogno di un'amica vera».

Quell'amica che la 18enne gravida in un paesino del Leccese trovò in Denise, allora coetanea alla vigilia come lei della maturità. Studiarono insieme, l'esame passò e il bambino nacque, "adottato" col Progetto Gemma dalla parrocchia di Denise. Che oggi, alla soglia dei 30, insegna italiano alle medie e fa parte del direttivo nazionale del Mpv come presidente di Federvita Puglia: «Da chi ha fondato il Movimento abbiamo ereditato la speranza, insieme alla fiducia che ci stanno dando. È questo che vogliamo far capire ai nostri coetanei: la vita chiede responsabilità». Un'altra che l'ha capito è Cristina, calabrese 30enne di Cetraro, studi in psicologia, che la passione per la vita nascente l'ha appresa in famiglia, «ma ho deciso di fare la volontaria quando ho capito che ogni persona ha una dignità che nessuno può togliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani volontari in servizio al convegno Mpv di Lecce (Marco Centonze)

**Baristi, studenti, impiegati: così ogni giorno da Nord a Sud i ragazzi dedicano il loro tempo alle mamme in difficoltà e ai loro piccoli. «Aiutare gli altri ci permette di trovare la nostra strada»**

# «L'essere umano sia valore per tutti»

## *Casini Bandini (MpV): serve una nuova stagione di confronto*

**La presidente traccia un bilancio dell'attività del Movimento e guarda al futuro: la difesa della vita non è una esclusiva**

dall'inviato a Lecce

L'Italia che torna a rendersi conto dell'inestimabile valore di ogni suo nuovo figlio trova ad attenderla il Movimento per la Vita. Che dopo i suoi primi 40 anni ha pazienza almeno per i prossimi 40. Ma intanto vuole farsi ascoltare di più. Marina Casini Bandini, presidente da meno di un anno, non a caso sceglie una parola per l'immediato futuro: «Confronto, perché occorre più che mai cercare di fare della vita umana un terreno comune».

**E come?**

Non pensando a iniziative solitarie, e tenendo presente che il fronte si è allargato, dalla procreazione artificiale al fine vita. Ora dobbiamo moltiplicare le energie camminando insieme a tutti quelli che ci stanno. Noi non ci adagiamo.

**Siete preparatissimi sulle maternità difficili. Sugli altri temi cosa potete fare?**

C'è il filo conduttore della dignità, che riguarda tutti. L'essere umano è sempre soggetto, persona, mai cosa. Il MpV è nato attorno alla contemplazione di questa dignità nel concepito. Oggi lavoriamo perché la dignità estesa nella storia via via a tanti soggetti che ne erano considerati esclusi lo sia anche al più inerme, il figlio nel grembo materno, sul quale lo sguardo va tenuto sempre vivo.

**È un impegno che parla a tutto l'associazionismo?**

Che il MpV per ragioni storiche abbia presidiato la vita nascente non significa che la questione riguarda solo noi. Siamo uno strumento, non c'è nessuna esclusiva, perché questo è il tema che dà forma alla nostra idea di uomo.

**Perché la politica lo ritiene divisivo e, di fatto, lo accantona?**

È paradossale, ma c'è tanta paura del piccolo essere umano che vuole venire al mondo. Tutto sommato, è comprensibile: perché riconoscerlo come uno di noi comporta poi profondi cambiamenti. Di qui passa il futuro: difendere ciò che ci rende umani oggi è decisivo per riconoscere l'altro come una persona. Il Movimento per la Vita è idealmente accanto a chi si batte contro la pena di morte e la fame, per i carcerati e i migranti. E chiede che anche chi si impegna su questi aspetti riconosca insieme a noi che il concepito è un essere umano.

**Il Movimento per la Vita è per cambiare la 194?**

Manteniamo un giudizio severissimo su questa legge iniqua, anche le cosiddette "parti buone" sono inficiate dall'ambiguità di tutto il testo. Ma se le contingenze politiche non consentono di ritoccare la 194 in senso più favorevole al concepito ci dedicheremo intanto alle nostre tre proposte di legge: riforma dei consultori, capacità giuridica del concepito, adozione prenatale degli embrioni abbandonati. **(F. O.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

# La consigliera Pd esclusa a Verona: «Ma rifarei tutto»

dall'inviato a Lecce

Una donna libera. Carla Padovani, consigliere comunale del Pd a Verona, racconta con semplicità e senza esitazioni la sua storia che avrebbe piegato altri ma non lei. Aver votato poco più di un mese fa la mozione leghista a sostegno delle iniziative a favore della vita in città le è costato la qualifica di capogruppo, sfiduciata dagli altri tre dem che siedono con lei in consiglio, e un attacco concentrico di capi del partito e militanti femministe. E se da queste poteva aspettarselo, dai primi proprio no.

Un mese dopo, ha due certezze: lo rifarebbe, semmai con ancor più argomenti, ed è ben decisa a rimanere nel partito che – dalla Dc ai Popolari, alla Margherita – sente come il logico approdo del suo percorso politico. «Resto dentro, diciamo che gli do fiducia…». Al convegno dei Centri aiuto alla vita di Lecce – il primo per lei, che poco sapeva di questo ambiente – si sente a casa. La sua testimonianza in assemblea è stata lungamente applaudita, e lei non ha problemi ad aprire il diario del suo aspro mese sotto i riflettori suo malgrado: «Sono una cristiana impegnata in politica, ma ora mi chiedo se c'è ancora spazio per i cattolici nel Pd. Uno spazio vero, intendo, dove si sia liberi di esprimersi anche su temi così delicati».

**Il racconto di Carla Padovani: «Seguo solo la mia coscienza»**

Mostra il testo di un gran numero di email mandate da cattolici che si sentono vicini al Pd e che le dicono di non cedere, di tenere aperto uno spazio di libertà per i credenti. «Mi sento responsabile di questo, anche perché vedo il rischio che alcuni valori restino appannaggio di altri, intenzionati a usarli in modo strumentale. Una donna mi ha scritto: "Se sei per la vita sei di destra, se sei per l'immigrazione di sinistra, e noi cattolici dove stiamo?"». La risposta Carla Padovani la pesca nel magistero di Francesco: «La vita è dall'inizio alla fine, il più povero dei poveri è il bambino non nato come anche il migrante non accolto». Perché il Pd fatichi a capirlo anche la consigliera veronese non riesce a comprenderlo. Sfoglia una copia irta di appunti dei testi del Convegno ecclesiale di Palermo (1995) dove legge la sua frase preferita: «"L'antropologia cristiana è il riferimento primario della prassi politica dei credenti". Non giudico nessuno, chiedo di essere libera di seguire la mia coscienza». Niente nostalgie di "partito unico" («è una tentazione cui resistere, la presenza di cattolici in tutti i partiti permette che la nostra voce sia ovunque»), ora prevale la convinzione maturata nel crogiolo della sua amara vicenda «che tra cattolici dobbiamo trovarci uniti su alcuni grandi temi traducendoli laicamente per tutti». "La vita è vita", le ha scritto un non credente, come a confermarle che «ci sono principi insiti nell'uomo, e che è solo con l'ideologia che non si dialoga». E adesso? «Resto dove sono, la passione per la politica mi guiderà. Insieme alla mia coscienza».

**Francesco Ognibene**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **In Olanda.** Eutanasia, medico a processo

**Angela Napoletano**

A sedici anni dall'introduzione della legge sull'eutanasia, l'Olanda, tra i primi Paesi al mondo insieme al Belgio ad averla fortemente reclamata come baluardo di civiltà, si trova a fare i conti con il primo sospetto caso di uso improprio del protocollo per la "dolce morte". Si sarebbe trattato di omicidio, non di eutanasia.

L'accusa che ha trascinato in tribunale una donna medico impiegata in una casa di cura a L'Aia, a sud di Amsterdam, è di aver aiutato a morire un'anziana di 74 anni, da tempo affetta da Alzheimer, senza averne verificato il reale consenso. Ciò che le indagini hanno portato a galla in oltre un anno di verifiche e interrogatori è che le intenzioni della paziente, probabilmente condizionate dal suo stato di demenza, non sono mai state chiare e univoche. Il medico sembra abbia agito sulla base di una dichiarazione scritta della donna che, tuttavia, sembra abbia più volte contraddetto a parole quel documento.

Il verdetto degli inquirenti, in ogni caso, è chiaro: il medico non si è preoccupato di approfondire le circostanze, né tantomeno di discutere con la donna quale fosse la sua volontà. C'è di più. Il rapporto delle autorità olandesi dice chiaramente che la demenza di cui soffriva la paziente non può e non deve dissuadere il medico dalla rigida applicazione dei protocolli. «La legge – è scritto – impone una verifica della volontà di sottoporsi a eutanasia in qualsiasi situazione».

Nell'ambito del fine vita, la legge dei Paesi Bassi non è solo tra le più datate ma anche tra quelle più concessive. Solo lo scorso anno, i casi ufficiali di eutanasia sono stati quasi 7 mila (nel 2002, appena entrata in vigore la legge, erano 2 mila). Il cosiddetto protocollo di Groningen, lo ricordiamo, autorizza la «dolce morte» anche per i minorenni. Colpisce, dunque, che il pronunciamento del pubblico ministero su questa vicenda sia così chiaro e definitivo. «Il medico ha superato ogni limite», ha detto. Ciò che potrebbe aver portato a una posizione così rigida è un dettaglio emerso durante le indagini. A quanto pare, prima di procedere con le iniezioni letali, il medico ha stordito l'anziana versandole un sedativo nel caffè. Quando sembrava che si fosse ormai addormentata, ha cominciato a somministrarle i farmaci eutanasici ma la paziente «ha reagito all'improvviso» cercando di tirarsi indietro. A quel punto, invece di fermarsi, la dottoressa ha chiesto ai familiari di tenerla ferma e ha portato a termine l'operazione. La donna è morta poco dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si tratta del primo procedimento penale avviato nel Paese dall'approvazione della legge sulla morte assistita, nel 2002. L'uomo avrebbe staccato la spina a un'anziana contro la sua volontà**

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMS0xNFQxMDo1NTozNCMjI1ZFUg==